



VILLA OLMI FIRENZE

★★★★●

LA NOSTRA STORIA

Villa Olmi sorge in una zona di Firenze, il Pian di Ripoli, che nel Medioevo era ricca di acque e verdeggiante, tanto che i signorotti fiorentini più benestanti vi facevano coltivare grandi poderi. L'Arno, che scorre a mezzo chilometro dalla villa, inondava infatti periodicamente queste terre e contribuiva a renderle fertili grazie al limo che vi depositava. Le piante crescevano così particolarmente rigogliose, al punto che la zona, tutta coperta da frutteti e campi coltivati, veniva chiamata il "Pomario di Firenze".

I fiorentini più ricchi, oltre a impiantarvi vaste coltivazioni, vi costruivano le loro case di villeggiatura estive, che rappresentavano un rifugio in cui dedicarsi all'otium degli antichi romani, cioè non solo al riposo e agli svaghi, ma anche allo studio, all'arte e alla contemplazione. In queste ville i signorotti di Firenze – il cui centro si trova a soli 6 chilometri di distanza, allora percorribili a cavallo – organizzavano banchetti per gli ospiti che venivano in visita, offrendo loro svaghi e piaceri in una cornice campestre ben più salutare e gradevole della città, che nel Medioevo poteva essere molto malsana. Basti pensare all'epidemia di peste nera che imperversò nel 1348, uccidendo quattro quinti dei fiorentini e fornendo a Giovanni Boccaccio lo spunto per scrivere il suo Decamerone, una delle opere più importanti del Trecento europeo, nella quale dieci giovani fuggono da Firenze per evitare il contagio e si ritirano in una villa in mezzo al verde, dove passano il tempo raccontandosi novelle.

La campagna era quindi un luogo molto ricercato, e chi poteva permetterselo trascorreva in queste residenze bucoliche i caldi mesi estivi, che in città risultavano più afosi e difficili da sopportare. Senza contare che la terra era la grande ricchezza di quel tempo: se gli investitori moderni acquistano immobili, azioni o imprese, ai tempi il patrimonio più importante, che bisognava sforzarsi di preservare, ampliare e tramandare ai figli era quello terriero, a maggior ragione in una zona fertile come il Pian di Ripoli.

I primi proprietari certi di una residenza signorile che sorgeva sui terreni dell'attuale Villa Olmi furono gli Ardinghelli, una famiglia di ricchi banchieri e commercianti: nel 1427 dichiararono infatti al Catasto cittadino di possedere una fattoria con una casa per il signore e una per i braccianti, situata presso il popolo di Pieve di Ripoli, con un pozzo e campi coltivati a grano, orzo, fagioli, oltre a un vigneto e un frutteto. Molto probabilmente la loro villa fu abbattuta nel 1529, quando le truppe spagnole guidate da Filiberto di Châlons, principe d'Orange, si avvicinarono a Firenze per cingerla d'assedio. La casa non fu devastata dagli assalitori, come si potrebbe pensare, ma dai fiorentini stessi: decisero infatti di distruggere tutti gli edifici nel raggio di cinque chilometri dalle mura cittadine, in modo che i nemici non potessero trovare riparo in alcun luogo. Benedetto Varchi, uomo di lettere nato all'inizio del Cinquecento che assistette agli eventi, scrisse che furono i proprietari delle ville a raderle al suolo in preda alla furia, sradicando e devastando poi con le accette tutti gli alberi da frutto, le viti, le piante ornamentali e gli olivi, per lasciare gli assediati a mani vuote.

Probabilmente, passato il periodo dell'assedio, la villa degli Ardinghelli venne ricostruita, perché si sa che nel 1565 passò con tutte le sue terre alla famiglia Mozzi: furono loro a conservarla per oltre 300 anni e ad abbellirla nel Settecento con interventi significativi di restauro e decorazione, ai quali si ispira l'assetto odierno dell'albergo. I Mozzi erano una ricca famiglia fiorentina che possedeva un antico palazzo in centro, in quella che oggi si chiama appunto piazza dei Mozzi, situata Diladdarno non lontano dal Ponte Vecchio. Palazzo Mozzi aveva un grande parco che arrivava fino alle mura della città (presso San Miniato al Monte) e che corrisponde oggi grossomodo al Giardino Bardini. Ai tempi, questa residenza cittadina era la più importante di Firenze e non c'era principe, ambasciatore o cardinale che, passando in visita, non fosse ospitato dai Mozzi. La famiglia aveva dato a Firenze molti personaggi importanti, tra cui numerosi membri del governo cittadino, un beato e un vescovo, Andrea dei Mozzi, che Dante collocò nel XV canto dell'Inferno. Grazie alle loro ricchezze, i Mozzi riuscirono a mettere insieme nel tempo una grande collezione di opere d'arte che oggi si trovano esposte nei principali musei del mondo: secondo alcuni storici dell'Ottocento, possedevano un bassorilievo della Madonna col Bambino di Mino da Fiesole (ca. 1462-66), la Gioconda (una versione alternativa a quella conservata al Louvre, perché Leonardo non si separava mai dall'originale, che dopo la sua morte rimase sempre in Francia), L'adorazione dei Magi di Carlo Dolci (1649), un dipinto di Guido Reni, e poi un Tiziano, un Correggio, un Ghirlandaio e molti altri capolavori. Pertanto, quando nel 1781 Giulio dei Mozzi, membro del Senato fiorentino, decise di ampliare la villa e modernizzare la proprietà, poté avvalersi di una vasta cultura artistica a cui ispirarsi per far decorare le pareti e i soffitti della sua tenuta. Gli affreschi di paesaggi e scene allegoriche da lui voluti, ornati da grottesche, sono stati riportati alla luce nel 2006 a beneficio degli ospiti di Villa Olmi, e anche le facciate dei due corpi principali dell'albergo sono state restaurate in modo da riprodurre l'aspetto che potevano avere nel Settecento, quando l'edificio con le rifiniture arancioni era una fattoria. I busti che oggi ne sormontano il tetto sono copie degli originali antichi, che sono stati posti al riparo in una galleria di collegamento tra la villa e l'antica fattoria, sotto una bella volta a mattoncini rossi. Giulio dei Mozzi effettuò tutti i lavori di rimodernamento nel corso di un solo anno, e ne fu talmente soddisfatto che, a conclusione delle opere, pose il proprio stemma araldico in pietra sulla facciata della villa, dove è visibile ancora oggi, e vi collocò una lapide con un'iscrizione in latino che ricorda ai posteri la celerità dell'intervento: Julius Mozzi / has aedes / anno S. MDCCLXXXI / inchoavit et perfecit.

Fu nel secolo successivo, forse anche per merito dell'aspetto più elegante della proprietà, che si decise di cambiare nome alla villa: fino a quel momento, infatti, sulle carte antiche era riportata con il semplice nome di "villa del Mozzi", ma la gente la conosceva come "cloaca dei Mozzi". "Cloaca" è un nome poco lusinghiero che richiama quelle canalizzazioni sotterranee che servono a smaltire i liquami lontano dai centri abitati; in una parola, le fogne. E quel nome non poteva certo esserle stato dato a causa della bruttezza del posto, che come si sa era sempre stato fin dal Medioevo verdeggiante e rigoglioso, con una grande villa padronale e le case dei braccianti intorno. Le sue origini rimarranno probabilmente avvolte nel mistero, ma il fatto certo è che, prima del 1870, la proprietà ricevette il nome molto più grazioso di "Villa la Pergola", che richiamava al tempo stesso sia le strutture decorative che si usano nei giardini, sia la pianta della vite, coltivata con ottimi risultati nel podere dei Mozzi e molto utilizzata per ricoprire i pergolati.

E quel nome risultò decisamente azzeccato: dal punto di vista agricolo, infatti, la situazione della tenuta sarebbe andata a migliorare ulteriormente grazie al nuovo proprietario, Ippolito Pestellini, che la acquistò dal conte Adolfo Mozzi Del Garbo, il quale, dopo aver dilapidato il capitale di famiglia, si ritrovò in ristrettezze economiche e dovette vendere i suoi possedimenti. Il 3 febbraio 1862, Pestellini entrò in possesso della villa e dei suoi 400 ettari di terreno, che comprendevano diverse altre fattorie dei dintorni. Pur essendo un avvocato di professione, era soprattutto appassionato di tecniche agrarie e si dedicava a studi ed esperimenti volti a migliorare la qualità della produzione agricola. Interessato anche ai vini, fece piantare un vasto vigneto di fronte alla villa e pubblicò numerosi volumi sull'argomento, tra cui Il mio modo di fare il vino, Degustazione e commercio dei vini e Per la tutela del fiasco toscano. Inoltre, non mancò di entrare a far parte dell'Accademia dei Georgofili, un'istituzione fiorentina fondata nel 1753 che tuttora promuove studi e ricerche nel settore agronomico, della quale Pestellini fu un membro molto attivo. Sotto la sua guida esperta, la villa divenne il fulcro di una grande impresa agricola che realizzava ottimi profitti e che dal 1870 in avanti vinse numerosi premi del settore, tra cui la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.

Fu in questo periodo che la villa cambiò nuovamente nome, adottando quello attuale: Pestellini richiese infatti al Comune di Bagno a Ripoli la realizzazione di una strada che unisse la Pieve di Ripoli con l'arteria vicina, via della Nave a Rovezzano, senza passare davanti all'ingresso della sua residenza, come invece era avvenuto fino ad allora. Quando i lavori furono terminati, ispirandosi ai due giganteschi olmi che si trovavano nel suo parco battezzò sia la villa, dandole il nome attuale, sia la nuova strada, che ancora oggi si chiama via degli Olmi. Questo inizialmente creò un po' di confusione, perché proprio nel Pian di Ripoli, e per l'appunto nella tenuta di Pestellini, esistevano già un'altra villa e un'altra strada con lo stesso nome, situate a est di Villa Olmi: in via del Padule sorgeva infatti un grande edificio detto "l'Olmo", posto all'incrocio con una stradina che ai tempi si chiamava viuzzo dell'Olmo. La confusione fu presto dissipata quando l'Olmo andò progressivamente in rovina e, nel 1924, il viuzzo venne soppresso perché poco usato dalla gente del posto.

Con il trascorrere dei decenni, i discendenti di Ippolito Pestellini abbandonarono la villa di campagna e cessarono l'attività agricola, perciò la proprietà subì un lento e progressivo declino. Nel 1999 è stata acquisita dalla famiglia Lotti che, cosciente del suo valore storico e culturale, ha iniziato un lungo lavoro di restauro nel pieno rispetto delle caratteristiche architettoniche originali, degli stili e dei materiali d'epoca, avvalendosi della collaborazione di artigiani esperti nelle tecniche tradizionali. Lo scopo era ricreare a Villa Olmi l'atmosfera che vi si doveva respirare alla fine del Settecento, dopo i lavori di ammodernamento condotti da Giulio dei Mozzi. Sono stati così riportati alla luce gli affreschi dell'epoca, oggi incorniciati in eleganti stucchi, le volte a mattoncini delle cantine, e per l'arredamento dei vari ambienti sono stati scelti mobili antichi, tappezzerie pregiate e lampadari di Murano. Negli spazi verdi sono stati ricreati il giardino all'italiana con le sue eleganti geometrie di siepi e fiori, e l'hortus conclusus, ossia il giardino medievale, più intimo e raccolto.

L'hotel Villa Olmi è stato inaugurato il 31 maggio 2006 e da allora apre le sue porte agli ospiti internazionali che desiderano trascorrere una vacanza nel verde, a pochi passi da una delle città più scenografiche del mondo.